

CLXIX SEDUTA

LUNEDI 16 GENNAIO 1978

Presidenza del Presidente DE PASQUALE

INDICE

Elezione del Presidente regionale:

PRESIDENTE
LO GIUDICE
SASO *
RUSO MICHELANGELO *
CUSIMANO
PLACENTII
TAORMINA *
NATOLI
GRILLO MORASSUTTI

Sugli ultimi gravi episodi di violenza verificatisi
a Roma:

PRESIDENTE

La seduta è aperta alle ore 17,55.

SASO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, è approvato.

Sugli ultimi gravi episodi di violenza verificatisi a Roma.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, al culmine della più recente spaventosa ondata di terrorismo iniziata con l'assassinio di Walter Rossi che sconvolge in questi giorni le più

Pag.

grandi città italiane, particolarmente la capitale, e che ha già fatto tante vittime, tre giovani aderenti al Movimento sociale italiano sono stati uccisi.

I primi due, Franco Brigonzetti e Francesco Ciavatta, assassinati a sangue freddo sulla soglia di una sezione del loro partito ed il terzo, Stefano Recchioni, subito dopo, nel corso di uno scontro con i carabinieri.

Non si è trattato neanche del tragico epilogo di uno scontro fra opposte fazioni armate o di una pur deprecabile ritorsione emotiva da aggressioni subite ma di un atroce e freddo agguato.

Questo vile delitto, al pari degli altri delitti in cui hanno perso la vita giovani di sinistra ad opera di estremisti di destra, merita una ferma, decisa, inequivocabile esecrazione da parte di tutte le forze politiche e quindi dell'Assemblea nostra.

Alle famiglie delle tre vittime vadano quindi le espressioni del sincero e profondo cordoglio dell'Assemblea regionale siciliana.

Ed è necessario, onorevoli colleghi, anche in questa tragica occasione, come tante altre volte abbiamo fatto, levare alta la nostra voce e raccogliere le nostre forze — la voce e le forze della democrazia — contro il terrorismo, contro il delitto, contro la strage, usati come leva per scardinare quel regime democratico che abbiamo conquistato a duro prezzo di lutti e di sangue, combattendo contro la dittatura fascista.

Dobbiamo farlo, non solo per le superiori e permanenti ragioni di umanità che ci devono sempre guidare, ma anche per le pre-

occupazioni attuali e contingenti della battaglia democratica che stiamo sostenendo.

In una situazione come quella italiana, in cui i pericoli e gli attacchi palesi ed occulti contro la libertà e la pace civile sono così numerosi, così insistenti, di così diversa ispirazione (come è dimostrato anche dalla fine drammatica sull'Etna dei due terroristi di destra dilaniati dagli ordigni della loro congiura criminale), in una situazione come questa, dico, non può né deve trovare giustificazione o copertura nessun delitto, non deve essere trascurata, sottovalutata o tanto meno vilipesa, nessuna vittima, quale che sia l'idea che coltivava dentro di sé.

Il Presidente della Camera qualche ora dopo l'accaduto ha ammonito giustamente: « Guai se qualcuno scrollasse il capo indifferente perché quei due giovani sono di estrema destra; sarebbe aberrante ».

E noi dobbiamo affermare con tutta la nostra passione questa verità: uccidere chi professa idee diverse sol perché le professa è il distintivo della barbarie, non diversamente dal nazismo che sterminava uomini, donne e bambini sol perché di razza e di idee diverse.

Gli assassini a quel punto della loro aberrante deriva verso la criminalità non incorporano più nessun interesse sociale, nessun ideale politico, nel loro disprezzo per la vita propria e degli altri (come ha detto nelle sue riflessioni autocritiche il terrorista tedesco Mahler, ancora in carcere) non rappresentano più che se stessi e i loro delitti.

Vanno quindi perseguiti, ricercati, puniti, e messi in condizione di non nuocere al consorzio civile.

Contro la violenza criminale, contro i suoi ispiratori e mandanti, dovunque essi si trovino, nemici giurati della Repubblica democratica sorta dalla Resistenza antifascista, noi dobbiamo costruire la barriera invincibile dell'unità democratica, giacché per noi, cittadini di questa Repubblica, la scelta (come disse il grande *leader* negro assassinato, Luther King) non è più tra violenza e non violenza, ma tra la fine della violenza e la fine dell'umanità.

Elezione del Presidente regionale.

PRESIDENTE. Si passa al punto primo

dell'ordine del giorno: Elezione del Presidente regionale.

LO GIUDICE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO GIUDICE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la fase politica avviata dai partiti dell'intesa ha aperto un processo nuovo attorno al quale si è andato sviluppando l'impegnativo confronto dei partiti, un confronto che dovrà concludersi in tempi brevi, ravvicinati, dato l'incalzare dei problemi e l'urgenza di dare risposte positive all'attesa della comunità siciliana.

Abbiamo già espresso, tutti, in altri dibattiti, in altre circostanze, le preoccupazioni per la gravità della situazione, per le tensioni che si vanno manifestando di fronte ai gravi problemi sociali dell'Isola, per un clima di incertezza che nel Paese e quindi anche nella Regione, si è andato negli ultimi tempi sempre più accentuando, una situazione che provoca negative reazioni nella opinione pubblica e che pone, quindi, problemi di responsabilità alle forze politiche.

La crisi nazionale ha posto, inoltre, altri problemi facendo sorgere nuove serie preoccupazioni in presenza di una grave crisi della società italiana, per cui noi ne auspichiamo una rapida soluzione secondo linee politiche programmatiche adeguate, perché la nostra azione di domani, quella della Regione, delle forze politiche, delle forze sociali, possa muoversi nell'ambito di scelte che siano in grado di rispondere e tenere conto dei problemi del Meridione e quindi della Sicilia.

E' avendo ben presente questo quadro e con questa sensibilità della situazione che le forze autonomistiche hanno avviato la fase di approfondimento dei problemi politici, di quelli relativi alla funzionalità del rapporto e del programma che dovrà caratterizzare le scelte e l'azione del Governo, pervenendo a primi risultati, a prime conclusioni positive sui problemi già affrontati nel corso di incontri che hanno confermato la volontà di sviluppare un comune impegno attorno alla così complessa problematica che la Sicilia pone oggi in rapporto all'emergenza e all'esigenza di modificazioni profonde da introdurre nella realtà regionale secondo una

linea che già in questi anni abbiamo positivamente sperimentato.

Si tratta, ora, di proseguire nell'approfondimento dei contenuti programmatici da offrire quale piattaforma di questo impegno delle forze politiche e dell'azione che dovrà essere sviluppata dal nuovo Governo, in un confronto che non si è limitato alle forze politiche ma che è stato e dovrà essere nella sua continuità esteso alle forze sociali, partecipi anch'esse della responsabilità e delle scelte che si dovranno operare in Sicilia.

Questa seduta dell'Assemblea regionale siciliana, quindi, cade in una fase importante del confronto che le forze politiche stanno sviluppando; una fase che ancora non vede conclusa la trattativa già avviata positivamente e che dovrà avere uno sbocco definitivo e positivo in tempi ravvicinati.

Per questo riteniamo di dovere chiedere un rinvio della elezione del Presidente e della Giunta regionale, ritenendo che, non essendo pervenuti a questa fase conclusiva non si potrebbe offrire, oggi, una soluzione sostenuta da un quadro di intese sui problemi, sul quale si concretizzerà il rapporto politico definito dai partiti nella fase iniziale dei loro incontri.

Nel corso di questa ulteriore fase di discussione programmatica, la Democrazia cristiana, per la responsabilità che le è propria, opererà la designazione del Presidente della Regione, in modo che a conclusione di tale fase si raggiunga un risultato che dovrà costituire un punto di riferimento istituzionale.

Noi siamo impegnati con le altre forze politiche ad offrire alla Sicilia soluzioni in grado di affrontare la grave situazione economica e sociale dell'Isola. Sappiamo bene che questa è l'attesa di tutti i siciliani, di tutti i cittadini e soprattutto di chi risulta maggiormente colpito dalla crisi in atto: i giovani, i lavoratori, le forze produttive più deboli; categorie che attendono dalla Regione iniziative immediate e corrispondenti alla serietà e gravità della situazione.

Questa consapevolezza è in tutti noi e crediamo di dovere dare testimonianza di grande responsabilità affrontando i problemi aperti in Sicilia e dando forza, con il nostro comune impegno, al ruolo che, soprattutto oggi, la Regione dovrà svolgere per ri-

spondere ai problemi e alle attese della Comunità siciliana.

SASO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SASO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Democrazia cristiana ha chiesto testé il rinvio della elezione del Presidente della Regione e della Giunta. In altra sede abbiamo espresso la nostra insoddisfazione e la ribadiamo in questa Aula.

A distanza di molti giorni la Democrazia cristiana non è riuscita a designare il Presidente della Regione con il quale le sei delegazioni dell'intesa avrebbero dovuto condurre le trattative per la redazione del programma.

Noi socialisti democratici siamo intimamente persuasi che la mancata designazione non è il risultato di fatti interni alla nostra regione, ma va ricercata nell'ambito di nuovi avvenimenti che si sono delineati in campo nazionale in questi ultimi giorni.

Si tratta, a nostro avviso, di equilibri interni che la Democrazia cristiana siciliana deve raggiungere; con ciò però essa non può pretendere di coinvolgere gli altri partiti che dovrebbero formare la nuova maggioranza.

Noi avvertiamo che dal 5 gennaio ad oggi sono trascorsi già tempi morti che non vanno ulteriormente prorogati perché ciò, fatalmente, porterebbe al logoramento del quadro politico al quale profondamente noi crediamo.

La nostra adesione al rinvio della elezione del Governo è dettata dalla opportunità politica di non creare dissensi all'interno dell'intesa, ma sosteniamo che, in attesa della designazione, i partiti continuino a lavorare per l'affermazione rapida del programma, affinché non si frappongano ulteriori remore nel momento in cui la Democrazia cristiana scioglierà i nodi esistenti al suo interno.

Esprimiamo oggi, con fermezza, che non vi sarà più disponibilità da parte nostra ad accedere ad ulteriori rinvii, perché il problema Sicilia, da tanti decantato a parole, possa trovare uno sbocco positivo, sia per le forze politiche che per le forze sociali, le quali premono dall'esterno con un'inci-

denza che deve essere tenuta nella massima considerazione.

Nell'ambito della nostra autonomia non siamo disposti ad inseguire chimere; non possiamo cioè attendere la soluzione più o meno lunga, più o meno complessa, della crisi nazionale per affrontare poi, in successione temporale, i fatti della nostra Isola.

I lavoratori siciliani hanno bisogno di potere colloquiare subito e positivamente con un governo stabile della Regione; governo che deve fornire le più ampie garanzie, sorretto, come sarà, da ampi consensi di questa Assemblea.

RUSSO MICHELANGELO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO MICHELANGELO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di un rinvio della elezione del Presidente e del Governo della Regione non giunge improvvisa; avevamo avvertito, nei giorni scorsi, come una tale richiesta fosse inevitabile di fronte alle difficoltà della Democrazia cristiana di ritrovare nel proprio interno quella intesa necessaria per proporre ufficialmente il proprio candidato alla Presidenza della Regione. Se oggi questa designazione fosse avvenuta, lo stesso rinvio acquisterebbe un significato diverso.

Non saprei valutare fino in fondo se siamo ancora alla clamorosa rottura avvenuta nell'ultimo comitato regionale o se invece si sia aperta qualche possibilità per ricondurre la Democrazia cristiana ad un ricomponimento dei suoi equilibri interni. Fatto sta che dopo più di due mesi di discussioni e di clamorosi colpi di scena essa non è tuttora in grado di avviare con i partiti della maggioranza una trattativa che possa avere sbocchi immediati.

Appunto per questo motivo, nella riunione dei sei partiti dell'intesa programmatica, tenutasi questa mattina per anticipare i tempi si è deciso di incominciare ugualmente la trattativa programmatica, anche in assenza del Presidente designato. Si tratta di una decisione importante che sta a testimoniare la volontà comune di andare avanti.

Si potrebbe dire, come alcuni fanno, che una settimana in più o in meno abbia poca

importanza rispetto ad una soluzione corretta della crisi. Ma io vorrei fare rilevare che anche i tempi hanno la loro importanza, soprattutto se si tiene conto che la Sicilia non è nelle condizioni di sopportare una crisi di governo già abbastanza lunga, quale quella attuale. Non dimentichiamo che già dal mese di settembre, il Governo si trovava virtualmente in crisi, anche se, solo formalmente, lo è dal 22 dicembre.

Il fatto è che, malgrado tutte le buone intenzioni (ma di buone intenzioni è lastricato l'inferno) e tutti i ripensamenti critici, la Democrazia cristiana non riesce in queste occasioni a liberarsi pienamente dal suo vizio antico di anteporre gli interessi propri di partito alle esigenze della società, dei lavoratori, dei giovani, delle popolazioni, che, stretti nella morsa della crisi, rivendicano, più che mai, l'esigenza di avere una Regione capace, per un verso, di difendere nel contesto nazionale gli interessi della Sicilia e del Mezzogiorno, e, per l'altro, di impegnare tutte le proprie disponibilità per alleggerirne gli effetti negativi.

Questa è la grave responsabilità, onorevoli colleghi della Democrazia cristiana, che porta ancora il vostro partito. Ma pensate veramente che il popolo siciliano possa essere interessato alle vostre vicende interne? Pensate che frema per sapere chi mai potrà essere il Presidente della Regione, o il vostro segretario regionale, o il vostro capo gruppo, o chi proporrete per il Banco di Sicilia?

Queste vostre vicende, per il carattere che assumono di volta in volta, semmai, affievoliscono la credibilità delle stesse soluzioni politiche che in queste settimane, pur con evidente contraddizione, sono emerse dal vostro dibattito e dal confronto con gli altri partiti dell'intesa.

L'Assemblea, e quindi noi tutti, siamo oggi costretti a dovere segnare il passo, non tanto per motivi diversi, ma per la vostra incapacità di essere fino in fondo un partito di governo nel senso più lato della parola, per la vostra cinica indifferenza per le istituzioni democratiche e per le esigenze del popolo siciliano.

Spesso, onorevoli colleghi della Democrazia cristiana, parlate di cambiamento, di superamento, di avanzamento, ebbene, senza volere minimamente sottovalutare le vostre

posizioni politiche, non c'è dubbio alcuno che, prima di tutto, dovete cambiare questo modo di essere, di atteggiarvi, questa arroganza del potere che certo non può essere conciliabile con il concetto del rispetto reciproco, della comprensione, e, soprattutto non può essere conciliabile con una reale e profonda politica di rinnovamento.

Era questa, del resto, la preoccupazione per la quale noi, fin dalle prime battute della verifica, propendevamo per una crisi guidata, per una trattativa che definisse, prima, tutti gli aspetti politici della vicenda e le stesse linee programmatiche.

Ci volle poco, in quella occasione, a non essere accusati di conservatorismo, di moderatismo; ci si disse addirittura che non sapevamo cogliere tutta la portata della proposta democristiana, quasi che avessimo paura di perdere chissà quali privilegi all'interno dell'intesa programmatica. Noi ci battemmo con convinzione per quella linea, e se lungo il mese di dicembre poterono essere varati alcuni provvedimenti urgenti e lo stesso bilancio di previsione per il 1978, ciò lo si deve alla nostra fermezza di cui, francamente, non siamo per nulla pentiti.

Ma i nostri critici di allora ci dicano oggi perché mai bisogna attendere ancora; ci dicano con lealtà se la loro preoccupazione era quella di fare cadere subito, e comunque, il Governo (come se non fosse abbastanza evidente per tutti che modificando il quadro politico bisognava modificare anche il Governo, che, fra l'altro, non aveva certo brillato per la sua capacità di iniziativa) o se veramente lo scopo era quello di giungere ad un rapido mutamento della situazione politica. Può darsi che nell'intenzione ci fosse l'una e l'altra cosa, ritenendo la prima pressoché pregiudiziale per avviare un nuovo corso politico.

Ma se queste erano le intenzioni, oggi occorre avere la forza politica e morale di andare avanti senza fermarsi al primo ostacolo.

C'è invece chi vorrebbe sostenere che i ritardi di oggi sono dovuti essenzialmente agli sviluppi della vicenda politica nazionale.

Certo, nessuno si nasconde che la crisi nazionale e gli sviluppi politici di queste settimane possano avere un certo riflesso sulla vicenda politica regionale e che lo abbiano avuto soprattutto nel senso di dare maggiore peso alle forze della Democrazia

cristiana che, fin dal primo momento, hanno mostrato parecchie perplessità e parecchie resistenze rispetto alla necessità e all'urgenza di modificare il quadro politico siciliano, fornendo ad essi un alibi per allungare tutti i tempi in modo da risolvere le vicende interne della Democrazia cristiana in maniera corrispondente alla propria volontà.

Ma qui siamo a un nodo di grande rilievo politico. Intanto c'è da dire che in Sicilia le trattative per una nuova maggioranza erano pervenute a conclusioni precise, del resto non contraddette da nessuno. Nell'ultima riunione del Comitato regionale democristiano lo scontro, infatti, non è avvenuto sulla linea politica, ma sulla sua gestione. E, quando si raggiunge un accordo politico come quello formalizzato con gli altri partiti democratici e autonomisti, difficilmente si può rimetterlo in discussione. Tranne che non si voglia sostenere da parte democristiana che gli sviluppi della situazione nazionale impediscono di proseguire utilmente le trattative. Fino ad ora negli incontri ufficiali una tale ipotesi è stata negata e, del resto, una conferma ci viene da quanto detto un momento fa dall'onorevole Lo Giudice. Ma, se si dovesse arrivare ad una posizione, in qualche modo ripetitiva di questa linea, se si dovesse per qualche momento pensare di omogeneizzare la situazione siciliana con quella nazionale, allora ne scaturirebbe un problema di fondo sul quale occorre la massima chiarezza.

Una linea come quella proposta dal Comitato regionale della Democrazia cristiana, la quale, del resto, risponde largamente a quanto noi rivendichiamo già da parecchi mesi, richiede una chiara autonomia di movimento, richiede di svincolarsi dai tabù delle decisioni e delle situazioni nazionali, richiede di essere, anzitutto, autonomisti nel senso più ampio e più coerente del termine; richiede un sistema di alleanze non necessariamente vincolato agli schemi nazionali.

Del resto, come è pensabile che i problemi posti in questi mesi possano essere risolti senza un'unità la più organica possibile, senza — quando ciò si rendesse necessario — certi elementi di contrapposizione nei confronti di una politica dei fatti — non quella delle parole — che finisce inevitabilmente per emarginare la Sicilia e il Mezzogiorno?

In questi due anni non abbiamo avuto esitazioni ad avviare un concreto processo unitario che ha avuto, in certo qual modo, la caratteristica di anticipare gli stessi sviluppi della politica nazionale e non ci siamo preoccupati anche di andare contro corrente. Noi abbiamo stipulato l'accordo di fine legislatura quando infuriava la crociata anticomunista di Fanfani; dopo il 20 giugno abbiamo raggiunto l'intesa programmatica che solo dopo un anno veniva adottata a livello nazionale. Non si capirebbe perché, sulla base delle nostre esperienze, oggi non si debba arrivare alla nuova maggioranza; ad una maggioranza politica che rappresenta, allo stato attuale, l'unico modo possibile per uscire dalla crisi.

L'adeguamento alla situazione nazionale ci ricondurrebbe ai periodi peggiori della nostra vita autonomista: farebbe arretrare sensibilmente il quadro politico siciliano con un danno grave per la Sicilia.

Da tempo il segretario regionale della Democrazia cristiana, l'onorevole Nicoletti, porta avanti una critica serrata e giusta contro il vassallaggio, contro l'ascarismo. Ma vassalli ed ascari si può diventare anche assecondando certe pressioni che possono venire dall'alto anche soltanto sul terreno squisitamente politico; ed io non credo che, per la coerenza di cui gli va dato atto, il segretario regionale della Democrazia cristiana possa accettare queste pressioni come non dovrebbero accettarle tutti quei democristiani che in altri momenti, proprio su questo punto, hanno dimostrato una notevole capacità di tenuta.

Se ascari ci sono — e ce ne sono — contro costoro deve essere portata avanti una chiara e netta battaglia politica. Ma, cosa altrettanto grave sarebbe se dietro certi atteggiamenti pseudopolitici si nascondesse il pervicace proponimento di far prevalere certe soluzioni all'interno della Democrazia cristiana.

E a ben riflettere le vicende di questo ultimo anno, da quando si è aperta ufficialmente la questione della Presidenza del Banco di Sicilia, sono state condizionate soprattutto da questi proponimenti, dalla volontà pervicace di fare prevalere un organigramma al posto di un altro, di eliminare o emarginare, comunque, questo o quell'altro maggiorenne della Democrazia cristiana. Oggi

sono ancora questi gli ostacoli veri e, in più, in una situazione in cui tutto il quadro economico e sociale dell'isola si è fatto più drammatico.

Qui, a pezzo a pezzo crolla tutto: dalla presenza delle Partecipazioni statali ai programmi di settore, dalla disoccupazione giovanile a certi contraccolpi nelle campagne, dal nervosismo delle grandi città agli inevitabili sfilacciamenti della società siciliana. E con la crisi si peggiora la situazione e rischiamo di perdere tutti gli appuntamenti anche con quel poco che a livello nazionale si va facendo.

Per questo non solo c'è la necessità di fare presto, ma di avere un governo e un contesto politico che consentano di richiedere con fermezza uno sviluppo del paese proiettato verso il Mezzogiorno, e una utilizzazione rapida, razionale, programmata delle risorse della Regione siciliana.

Se oggi bisogna guardare alla difficile situazione politica nazionale, bisogna farlo nel senso di apportare un contributo, anche attraverso una soluzione della crisi nei termini in cui l'abbiamo definita nelle settimane scorse. Anche il paese ha bisogno di una nuova maggioranza, di un nuovo Governo, di un nuovo programma. Data la complessità dei problemi e i rapporti di forza diversi che esistono in Parlamento, non si può prescindere da un governo di unità nazionale, capace di superare l'emergenza e di dare ai problemi del paese un avvio diverso.

Non saranno certamente i veti americani o l'anticomunismo viscerale dei De Carolis di turno, o l'anticomunismo sclerotico di un Donat Cattin a modificare questa realtà. Non è possibile governare il paese senza i comunisti e non è possibile neanche che, nei rapporti con noi, ci si fermi sempre a mezza strada. Se siamo utili e necessari per fronteggiare l'emergenza — e questo ci viene riconosciuto da tutti — non si capisce perché non si possa governare con noi e con le altre forze democratiche e debba invece governare la Democrazia cristiana con il suo 38 per cento dei voti. Si voglia o no, la verità è che dopo il 20 giugno si è creata nel paese una situazione veramente nuova di cui bisogna prendere atto se non si vuole portare l'Italia allo sbaraglio.

Il paese, anzitutto, vuole essere governato, vuole che si esca dalla crisi, vuole scon-

figgere il terrorismo, vuole una prospettiva diversa. Le stesse elezioni anticipate — che noi non vogliamo, ma che non temiamo — non risolverebbero per niente il problema, lo aggraverebbero, e gli sbocchi diventerebbero più difficili.

Noi attendiamo che vengano fatte proposte precise e che si smetta di ciurlare nel manico come fa la Democrazia cristiana.

Quando quasi il 50 per cento del Parlamento chiede un cambiamento del quadro politico, come esigenza per l'attuazione di un programma incisivo in tutti i suoi aspetti, è difficile far finta di non capire.

Noi vogliamo sperare che la crisi possa avere uno sbocco ragionevole, che, comunque, faccia compiere un significativo passo avanti a tutta la situazione politica, che abbia una sua precisa caratterizzazione meridionalista; per questo abbiamo lavorato, per questo continueremo a lavorare.

Ma per ritornare alle cose nostre, la Democrazia cristiana chiede un rinvio della seduta e quindi un rinvio della elezione del Governo; rinvio resosi necessario dopo i ritardi di cui abbiamo parlato poc'anzi. Noi non possiamo consentire che le nostre istituzioni autonomiste vengano degradate con votazioni a vuoto o con la elezione di un Presidente civetta, né vogliamo che la trattativa in corso sia turbata da fatti che potrebbero avere conseguenze inevitabili. Per rinvii come questi ci sono tanti precedenti che, purtroppo, sono passati anche contro la nostra volontà, ma, in questo caso, se il rinvio è necessario a sciogliere determinati nodi che si sono aggrovigliati nel corso di queste settimane, credo che esso potrebbe risultare utile ai fini di una conclusione positiva della trattativa in corso.

Proprio per questo non ci opponiamo ad un ragionevole rinvio della seduta. Riteniamo opportuno però dover sottolineare che pur consentendo un tale rinvio non è possibile, non è pensabile andare oltre la data che il Presidente dell'Assemblea nella sua autonoma determinazione riterrà opportuno stabilire. Da quella data si incomincerà a votare, quale che sia lo stato delle trattative.

Per questo, mentre la Democrazia cristiana affronta il problema del nuovo presidente della Regione, è utile e necessario portare avanti la trattativa; una trattativa molto serrata sul programma per andare,

entro i tempi che saranno fissati alla fine della seduta, alla elezione del nuovo Governo.

Onorevoli colleghi, per chiarezza debbo ribadire in questa sede che noi siamo contrari a soluzioni interlocutorie quali quella di un Governo a termine — anche riconfermando l'attuale — o di un monocolore a termine, o a qualche altra diavoleria del genere, che finirebbe per rinviare i problemi, aggravando ulteriormente lo stato di immobilismo già esistente.

Noi non vogliamo « palermitanizzare » la situazione politica siciliana. Ne tengano conto tutti; la Democrazia cristiana in modo particolare.

Ancora una volta, dunque, con le nostre posizioni riteniamo di dare un contributo di chiarezza, di coerenza, di responsabilità. Speriamo che la Democrazia cristiana faccia altrettanto, nella considerazione — che pure è un ammonimento — che anche il senso di responsabilità ha un limite oltre il quale non si può andare.

Noi pensiamo che queste posizioni corrispondano largamente a quelle degli altri partiti della maggioranza, i quali, anche loro, pur avendo rispetto del travaglio interno alla Democrazia cristiana, non possono, e non vogliono, assecondare un processo di logoramento che diventerebbe inevitabile se non fosse rimossa pienamente l'attuale situazione di incertezza.

CUSIMANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Lo Giudice, a nome della Democrazia cristiana, ha chiesto un rinvio delle votazioni poste all'ordine del giorno, adducendo come motivo fondamentale il fatto che le forze di maggioranza hanno già iniziato un certo discorso per pervenire sollecitamente alla formazione del Governo.

Di contro, abbiamo ascoltato l'intervento del capogruppo del Partito comunista il quale, nei fatti, ha smentito quanto affermato dal capogruppo della Democrazia cristiana. Addirittura oltre a smentire ha insolentito la Democrazia cristiana, per lo meno a parole, dicendole di mostrare « cinica indifferenza per i problemi della Regione », l'ha qualificata partito di « arroganza del potere », ha definito alcuni elementi della Democrazia cristiana « vassalli » ed « ascari ».

Cioè quella intesa che l'onorevole Lo Giudice intendeva fare aleggiare in quest'Aula in effetti, per bocca dell'onorevole Michelangelo Russo, non sembra esista. Addirittura, colleghi della Democrazia cristiana, si è arrivati al punto che il Partito comunista vi mette alla frusta e chiede di camminare perfettamente allineati e di non sbagliare. Vi dice di fare subito un Governo, non con un programma concordato ma addirittura che preveda l'inserimento del Partito comunista, e vi chiama subito a raccolta.

Ci ha comunicato, altresì, l'onorevole Russo — e ciò è un fatto veramente grave — che l'esapartito ha deciso questa mattina di iniziare le trattative per la formulazione del programma in assenza del Presidente designato.

Noi vorremmo avere spiegato dalla Democrazia cristiana e dai partiti di maggioranza chi dovrebbe, in effetti, una volta concordato il programma, portarlo avanti e chi dovrebbe essere questo presidente civetta, questo presidente senza alcuna personalità, che dovrebbe eseguire gli ordini — badate — dell'accordo di programma dell'esapartito.

Noi riteniamo che ormai si sia giunti al ridicolo, soprattutto se si tiene conto del fatto che un partito come la Democrazia cristiana, forte di 38 deputati su 90, chiede un rinvio delle votazioni, non appellandosi a nessun articolo del Regolamento. Invero l'unico articolo del Regolamento dell'Assemblea che potrebbe in un certo senso giustificare una simile richiesta è il 101 che dice: « Prima che abbia inizio la discussione generale un deputato può proporre la questione sospensiva, cioè che la discussione o deliberazione debba rinviarsi ». Ma l'ordine del giorno di stasera reca due punti molto precisi: elezione del Presidente regionale; elezione di dodici Assessori regionali. Nessun inizio di discussione generale e quindi nessuna possibilità regolamentare di sollevare la questione sospensiva.

Si tratta, come abbiamo visto, di elezioni, e di elezioni particolari, non previste dal Regolamento interno dell'Assemblea regionale siciliana. Sfido tutti coloro i quali hanno annunciato di appoggiare la proposta di rinvio dell'onorevole Lo Giudice a spiegare in base a quale articolo del Regolamento interno dell'Assemblea regionale siciliana è possibile chiedere un rinvio delle elezioni

del Presidente della Regione e dei dodici Assessori. Un tale articolo non esiste e voi lo sapete bene, onorevoli colleghi!

Le elezioni che dovevano svolgersi stasera — dico « dovevano » perché già vi siete messi d'accordo (qui stasera « si recita a soggetto » da parte vostra) — sono regolate dallo Statuto della Regione, ed esattamente dall'articolo 10, secondo comma, che prevede che in caso di assenza, di impedimento o di morte si provveda entro quindici giorni alla elezione del Presidente della Regione e dall'articolo 9 delle Norme di attuazione dello Statuto stesso che prevede i casi di rinvio dell'elezione qualora i candidati non raggiungano il *quorum* di voti richiesto.

Onorevoli colleghi, voi che vi richiamate sempre alla Costituzione, dovete sapere, e lo sapete, che tali obblighi, previsti dallo Statuto e dalle Norme di attuazione, sono, com'è noto, norme costituzionali, non soggette, quindi, né ad interpretazioni né ai voti dell'Aula. Sono responsabilità precise che vengono dettate dalla Costituzione a questa Assemblea regionale di cui evidentemente il tutore è il Presidente insieme al Consiglio di Presidenza.

La maggioranza dell'Assemblea regionale siciliana non può disattendere quanto è previsto dallo Statuto e quindi dalla Costituzione senza violare la Costituzione stessa. Ed è grave da parte vostra, colleghi della maggioranza, che vi richiamate all'arco costituzionale, che vi definite difensori della Costituzione, violare quella Carta che dovrebbe garantire a tutti il rispetto della libertà e della democrazia.

E noi del gruppo del Movimento sociale italiano, noi che secondo la vostra impostazione faziosa non faremmo parte — e da questo punto di vista ne siamo onorati — di questo « famoso » arco costituzionale che viola la Costituzione, vi diciamo che dovete rispettare la Costituzione.

La richiesta dell'onorevole Lo Giudice, pertanto, è improponibile, e quindi va respinta senza coinvolgere quest'Aula. Nessuna maggioranza può calpestare la Costituzione, nessuna maggioranza può arrogarsi il diritto di violare le norme fondamentali che il popolo italiano in questo momento ha attraverso la Costituzione.

E' stato detto e sottolineato, poi, che esistono precedenti che avallerebbero tale ri-

chiesta. So bene che esistono questi precedenti: diverse volte quest'Assemblea ha violato la Costituzione perché ha violato lo Statuto. A me non interessa sapere se in precedenza alcune formazioni politiche di quest'Aula e diversi Presidenti dell'Assemblea, irresponsabilmente, hanno violato la norma statutaria che noi abbiamo ricordato stasera; vogliamo piuttosto richiamare al rispetto dello Statuto regionale siciliano proprio voi, che vi definite autonomisti solo quando vi interessa, cioè nel momento in cui volete « far fuori » altre forze politiche, che sono autonomiste nei fatti, in quanto intendono rispettare le leggi che regolano il vivere civile di questa nostra Regione.

In tutti i casi anche se dovesse corrispondere al vero il fatto che si è proceduto varie volte in modo difforme da quanto previsto dalle norme dello Statuto regionale siciliano, non è detto che si debba continuare — e sarebbe doppiamente delittuoso — ad operare in un modo che noi del Movimento sociale italiano criticiamo decisamente.

Inoltre è da dire a questo proposito che in passato quasi tutti i gruppi politici presenti in quest'Aula in diverse occasioni hanno sostenuto la tesi che non è possibile disattendere quanto stabilito dallo Statuto e dalle Norme di attuazione in ordine all'elezione del Presidente della Regione. Quante volte il Partito comunista lo ha sostenuto in quest'Aula? Quante volte il Partito socialista? Anche la Democrazia cristiana in una precedente occasione ha sostenuto esattamente la tesi che noi stiamo, stasera, sostenendo. Quindi non affermate adesso il contrario, adducendo quei motivi che abbiamo ascoltato stasera, perché, anche rimanendovi quanto da voi sostenuto, a turno, in passato, ci chiedete di commettere una violazione della norma costituzionale! Questo significa veramente avviarsi al « regime », che già purtroppo in Italia, per i molti fatti accaduti, è nelle « cose politiche » che noi giornalmente possiamo esaminare.

PAOLONE. Solo Hitler uccideva per professione di idee contrarie; la democrazia che loro inventano no! Il comunismo; invece... pure!

CUSIMANO. E difatti la violenza non è

soltanto quella che viene perpetrata nelle strade; la violenza non si appartiene soltanto a chi spara alle spalle. E' violenza anche quella che volete commettere qui stasera, impedendo ad un gruppo politico, come penso farete attraverso una decisione di maggioranza, di richiamarsi al rispetto della legge. E' violenza qualsiasi atteggiamento discriminatorio rispetto ad una parte politica che rappresenta interessi reali del popolo italiano e del popolo siciliano.

Voi però vi ammantate soltanto di parole trovando sempre giustificazioni a certi atti e dando interpretazioni fasulle (su questo argomento avremo modo di intervenire al momento opportuno). Ma stasera soprattutto ci ha stupito ed enormemente preoccupato un'affermazione fatta dall'onorevole Michelangelo Russo il quale ha giustificato il proprio voto favorevole, o la propria indicazione favorevole ad un rinvio, dicendo che tale rinvio non configura un fatto regolamentare — non siamo disposti a stracciare lo Statuto, dice l'onorevole Russo — ma un fatto politico.

Questa affermazione è ancora più grave di quella fatta dall'onorevole Lo Giudice, il quale, perlomeno, chiede che si violi lo Statuto senza dare una giustificazione, a differenza del Partito comunista il quale « scientificamente » dice che si tratta di un fatto politico. Onorevoli colleghi, questa è una affermazione gravissima. Dire che per un fatto politico si può violare la legge, significa affermare che in qualsiasi occasione, purché la si ammantati come necessità politica, si può violare la legge. Questa è una interpretazione marxista della storia che noi respingiamo. E' attraverso questa interpretazione che i comunisti laddove sono al potere, riescono a dare una impostazione che nega la libertà e la democrazia ammantando il tutto attraverso il fatto politico.

Noi qui non siamo in una repubblica cosiddetta « democratica » o « popolare », siamo in una Italia, fino a questo momento governata con quelle norme che scaturiscono dalla Costituzione, che non è la « vostra » Costituzione, ma quella di tutto il popolo italiano, e pertanto non si può, attraverso la interpretazione di un fatto politico, violare la legge; respingiamo, quindi, in nome della libertà e della giustizia, questa vostra affermazione.

Ma poi ci chiediamo: qual è il « fatto politico »? Si dice che manchi la designazione del Presidente della Regione. L'onorevole Michelangelo Russo ha superato questo impedimento affermando che si può andare avanti anche senza indicare il Presidente della Regione, il quale poi sarà chiamato per « eseguire gli ordini » dell'esapartito. In pratica si assiste ad un sovvertimento dei ruoli.

E' stato detto che manca l'accordo dell'esapartito. Ma l'onorevole Russo vi ha smentito affermando che l'accordo c'è e che addirittura è stato ratificato dal Comitato regionale della Democrazia cristiana. Ma allora perché non procedete?

Non vi siete messi d'accordo sulla divisione della torta? Non avete raggiunto ancora l'intesa sui posti di sottogoverno, su come dividere le cose, su come cercare di ottenere le presidenze, entrare nelle banche, negli enti! Ma allora è ancora più squallido lo spettacolo che state dando al popolo siciliano stasera! Non è vero che non potete raggiungere l'intesa, perché l'intesa dite di averla raggiunta. Si tratta soltanto di indicare i personaggi, che poi non dovrebbero avere qualità notevoli, perché, almeno da quello che abbiamo sentito, andranno lì soltanto per eseguire gli ordini che i partiti politici daranno attraverso il cosiddetto esapartito.

E tutto questo — e ne siete voi i responsabili, onorevoli colleghi della maggioranza —, avviene in un momento particolarmente grave, senza che ve ne rendiate conto. Di fronte ai « problemi di potere » il resto per voi non conta!

La Regione siciliana è in crisi da oltre sei mesi; si è andati avanti con mozioni, interrogazioni, interpellanze, pochissime leggi approvate. E' vero, si è approvato il bilancio di previsione per l'anno 1978, ma anche in questo caso, onorevoli colleghi della maggioranza, subito dopo l'approvazione avete deciso di non fare spendere una lira al Governo dimissionario. Ma allora noi ci chiediamo: perché avete approvato il bilancio di previsione del 1978? Solo perché il Partito comunista vi ha obbligato a farlo, ponendovi, però, colleghi della Democrazia cristiana, del Partito socialista, del Partito repubblicano e del Partito socialdemocratico la condizione di far sì che nessun Assessore

si azzardasse a spendere una lira? Vi siete dovuti impegnare sul vostro onore! Come è possibile essere così irresponsabili?

Poche leggi approvate, il bilancio di previsione inagibile (e ciò non per carenza legislativa ma per un accordo intervenuto tra i partiti della maggioranza, su indicazione del Partito comunista); e tutto questo avviene mentre in Sicilia vi è una gravissima crisi economica, accentuata, tra l'altro, dalle note situazioni esistenti: disoccupazione, emigrazione, sottosviluppo.

Mentre centinaia di migliaia di siciliani soffrono la fame per mancanza di lavoro, mentre migliaia di emigranti rientrano aggravando, purtroppo, la già precaria situazione occupazionale, le forze politiche dell'esapartito giocano al rinvio, perché non si sono messe d'accordo sull'attribuzione dei posti di « sottopotere ».

Da circa 25 giorni, onorevoli colleghi della maggioranza, il Governo è dimissionario. Sino ad oggi le uniche notizie che abbiamo appreso sono quelle dateci dagli oratori della maggioranza che mi hanno preceduto. Continuate ancora a baloccarvi? Non avete « fatto » i giochi?

Come è possibile che oltre 80 deputati su 90 non riescano a tirare fuori un governo? Volete una maggioranza ancora più larga? Non vi bastano oltre 80 deputati su 90? Cosa volete? E, colleghi del Partito comunista, questo è il vostro nuovo modo di governare? Abbiate il coraggio di venire alla tribuna non parlando di « vassalli » e di « ascari » ma per constatare il vostro assoluto fallimento. Perché se c'è una cosa chiara in tutto quello che sta avvenendo in Sicilia è che il Partito comunista ha dimostrato, alla pari delle altre forze politiche, di non essere capace di risolvere i problemi ma anzi di essere, come la Democrazia cristiana, il Partito socialista, il Partito socialdemocratico ed il Partito repubblicano, dedito al gioco del sottopotere e del potere.

Questo è il fallimento totale della vostra politica di inserimento, colleghi del Partito comunista! E' inutile pensare di avvicinarsi al potere e al Governo, subire « tutto » e ogni tanto venire in Aula tirando fuori delle argomentazioni « quasi » di opposizione. E' il vostro fallimento! E', in questa Assemblea, la vostra morte politica, perché non

siete riusciti nel vostro intento, facendovi anzi condizionare e condizionando per giochi di potere.

Noi ci auguriamo che la pubblica opinione, che ha ormai elementi chiari di valutazione, possa condannare, assieme alla Democrazia cristiana ed ai socialisti, il Partito comunista e i loro soci; invero, di fronte alla possibilità di gestire il potere siete tutti sullo stesso piano: siete disposti, come dice un proverbio siciliano, a fare anche « carte false ».

Questa è la dimostrazione che avete dato! Altro che nuovo modo di governare! E' il vecchio modo, peggiorato nella forma e nella sostanza. Per questi motivi siamo contrari alla proposta di rinvio e chiediamo al Presidente dell'Assemblea il rispetto dello Statuto.

PLACENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PLACENTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio subito dire che il gruppo del Partito socialista italiano aderisce alla proposta di rinvio formulata dal Presidente del gruppo della Democrazia cristiana. Peraltro voglio ribadire che questa adesione non deve minimamente essere interpretata nel senso che il Partito socialista italiano intende sottacere e sottovalutare le responsabilità e i comportamenti propri della Democrazia cristiana e che questa sera ci hanno portato alla presente situazione.

Voglio subito dire che noi riteniamo senz'altro grave il fatto che la Democrazia cristiana abbia disatteso un impegno solennemente assunto nell'ultima riunione dell'esapartito; l'impegno cioè di procedere nel più breve tempo possibile alla designazione del Presidente.

Intendo dire che la Democrazia cristiana non può pensare minimamente di trascinare gli altri gruppi in una responsabilità che esso partito continua ad assumere sempre più pesantemente nei confronti delle popolazioni siciliane. Ed è questa una responsabilità tanto più grave, quanto più si è convinti dell'incalzare e della drammaticità della crisi economica che attanaglia tutto quanto il Paese, riflettendosi così pesantemente sulle condizioni economiche della Sicilia.

Non è assolutamente retorico affermare che l'artiglio della crisi viene a farsi sempre più graffiante, investendo il destino di migliaia di giovani disoccupati e di tanti larghi settori dell'economia isolana, e che non è assolutamente pensabile affidare ai tempi lunghi la sua risoluzione, magari rapportandola al metro delle situazioni che si verificano all'interno del partito di maggioranza.

Ritengo che aderire — e lo facciamo per un estremo senso di responsabilità — alla richiesta della Democrazia cristiana non significhi assolutamente sottacere tutte quante queste cose; e ciò per un senso di rispetto nei confronti delle popolazioni siciliane e di una situazione che tutti quanti avvertiamo come estremamente drammatica.

La crisi politica nazionale (che oggi registra le dimissioni del Governo), come abbiamo già avuto occasione di affermare altre volte, non può costituire né alibi per ripensamenti, né occasione per arretramenti, che oltretutto noi consideriamo impraticabili. La situazione politica nazionale, infatti, non può assolutamente costituire un elemento di interferenza con la situazione politica regionale, soprattutto dal momento che tutti quanti, trovandoci dell'avviso che bisogna dare un taglio sempre più autonomistico alle nostre vicende, abbiamo denunciato la mentalità degli ascari e dei vassalli.

Non è assolutamente ammissibile che a distanza di venti giorni si pensi, magari ignorando questa denuncia, di affermare che in qualche modo per la nostra situazione politica si debba necessariamente riguardare alle soluzioni adottate a livello nazionale.

Invero, signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che il quadro politico sia stato ormai definito con delle proposizioni che non ammettono assolutamente nessun margine e nessuna ambiguità di interpretazione, data la chiarezza e la limpidezza della loro formulazione.

Rimangono soltanto i problemi esistenti all'interno della Democrazia cristiana, che nessuno vuole disconoscere, considerato che concernono la designazione del Presidente della Regione; designazione che deve avere il conforto di tutto il partito.

Quello che intendiamo dire senza alcun velo è che la Democrazia cristiana non può assolutamente pretendere che la sua situazione interna si rifletta sulle popolazioni e,

quindi, sulla economia dell'isola. Abbiamo avuto modo di affermare, anzi, che se, per avventura, per estremo senso di rispetto alle vicende interne del partito di maggioranza, gli altri partiti dovessero pure incamminarsi nella via dell'attesa, assecondando ritardi e rinvii (ma questo gli altri partiti non possono né volerlo né pensarlo) nessun ritardo e nessun rinvio sarebbe tollerabile dalla nostra società.

Ecco perché, signor Presidente, onorevoli colleghi, mentre aderiamo alla richiesta di rinvio, formuliamo l'auspicio (che non è soltanto un auspicio) che giorno 31, da qui a quindici giorni, la vicenda politica che si è aperta trovi la sua definitiva e positiva soluzione.

Siamo anche noi convinti — come accennava l'onorevole Lo Giudice nel suo intervento — che il processo politico che si è aperto in questa fase rivesta un'estrema importanza e senza dubbio segni una svolta per la quale noi del Partito socialista italiano riteniamo di avere lealmente e coerentemente lavorato.

Pensiamo che questo processo politico segnali soprattutto per chi fa giustizia, in modo definitivo, della artificiosa distinzione tra la cosiddetta « maggioranza di programma » e « maggioranza di governo » che veniva a segnare, come si soleva prima dire, la esistenza di due aree, che non avevano assolutamente ragione di esistere così divaricate e differenziate.

Noi riteniamo che questo processo politico, che ha trovato la sua sanzione ufficiale nel documento sottoscritto dai partiti, debba adesso trovare la sua piattaforma programmatica nel confronto che dovrà seguire in merito alle cose da fare, tenendo conto di una rigorosa tabella di priorità, in modo da poter nel più breve tempo possibile dare un'idonea e definitiva risoluzione alle esigenze dell'isola.

Occorre inoltre riprendere quella tensione politica e sociale, soprattutto per quanto riguarda la politica meridionalista; tensione che deve non solo ricomporre una grande capacità operativa intorno al Governo della nuova maggioranza, che dobbiamo subito dare alla Sicilia, ma anche manifestare una operatività legislativa tra le forze democratiche che questa stessa maggioranza vogliono costituire e sottoscrivere

TAORMINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAORMINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la richiesta di rinvio della elezione del Presidente della Regione, formulata dal capogruppo della Democrazia cristiana, le motivazioni che sono alla base della richiesta stessa, lo stesso dibattito in corso evidenziano che la crisi in atto si avvia pericolosamente verso tempi non brevi e verso soluzioni non facilmente prevedibili in quanto soprattutto nella Democrazia cristiana esistono gravi incertezze che pesano in maniera determinante sugli sviluppi della situazione politica regionale.

Non possiamo, quindi, sottacere la nostra profonda insoddisfazione per l'andamento della crisi, per lo sviluppo delle trattative, per la incertezza, sia del quadro politico, sia della impostazione programmatica; incertezze che pesano negativamente e si ripercuotono sulle istituzioni, sui rapporti politici, sui problemi irrisolti dalla nostra Regione.

Dopo tanto parlare del problema Sicilia, di ricercare sullo stesso le più ampie convergenze e il più ampio consenso, non soltanto delle parti politiche ma anche delle componenti delle società, ci siamo dimenticati di quello che è oggi il « problema dei problemi »: quello, cioè, di dare alla Sicilia un Governo. Certamente, non un Governo qualsiasi, ma una guida politica sicura e coerente che abbia reale capacità operativa ed un programma adeguato alla realtà gravissima della nostra Regione.

Il Partito liberale italiano ha partecipato alla trattativa in questo spirito e con queste finalità, e in questo spirito e con queste finalità intende continuare a parteciparvi, nella convinzione che una riqualificazione e una razionalizzazione dell'intesa programmatica, raggiunta all'inizio della legislatura, con una più precisa individuazione dei contenuti di programma e con un maggiore coordinamento tra momento programmatico e momento esecutivo, può essere utile alla Sicilia, nella misura in cui serva a dare coerenza ed incisività all'azione del Governo della regione.

Se invece si intende andare oltre stiracchiando l'intesa oltre i limiti stabiliti, stipu-

lando alleanze politiche tra forze profondamente diverse e ideologicamente contrapposte e — per parlare chiaro — introducendo il Partito comunista italiano stabilmente in una maggioranza politica, noi diciamo chiaramente che tale evento costituirebbe un rimedio peggiore del male per gli elementi profondi di equivoco che verrebbe ad introdurre nella vita politica della nostra Regione.

Le differenze ideologiche, infatti, se pure si tenti di nasconderle o di stemperarle con sottili argomentazioni dialettiche o di minimizzarle con la necessità dell'emergenza, esercitano sempre i loro effetti dirompenti quando dalla fase delle enunciazioni generiche di principio si passi alla specificazione e all'attuazione dei contenuti del programma.

Il rischio grave che noi corriamo è che la realtà drammatica della nostra Regione venga affrontata, non già con la forza e con la decisione che deriva da un reale consenso, ma con soluzioni di compromesso, frutto di una politica di mediazione permanente resa necessaria dallo scontro delle diverse posizioni.

Se poi i ritardi e le incertezze dovessero discendere da uno stretto collegamento che per noi significherebbe reale subordinazione della soluzione della crisi regionale alla soluzione della crisi nazionale, il nostro giudizio non potrebbe che essere più fortemente negativo in quanto alla fuga delle responsabilità nei confronti della società siciliana si aggiungerebbe lo svuotamento sostanziale dei contenuti originali della nostra Autonomia regionale.

Non va sottaciuto, infatti, che nella nostra Regione non sussiste lo stato di quasi necessità nel quale si trovano ad operare il Governo nazionale e il Parlamento nazionale e che sussiste, invece, la possibilità di maggioranze parlamentari democratiche in grado di esprimere il massimo di coerenza politica, ove e sempre che vi sia una reale volontà di un modo nuovo e diverso di governare e la capacità di operare scelte autonome in connessione con le peculiarità dei problemi da affrontare nella Regione siciliana.

Ritenevamo doveroso fare le dichiarazioni che precedono in quanto correttamente il capogruppo della Democrazia cristiana ha voluto dare contenuto e motivazioni politiche alla sua richiesta di rinvio ed è giusto e

coerente che le altre forze politiche diano risposte politiche.

Nell'aderire, quindi, con le precisazioni che precedono, alla richiesta di rinvio, non possiamo non ribadire la nostra ferma determinazione a che al più presto si pervenga alla soluzione della crisi mediante precise scelte e precise assunzioni di responsabilità di ciascuna forza politica. E ciò non soltanto per un rispetto formale alla norma statutaria, ma soprattutto in relazione al contesto socio-economico nel quale ci troviamo ad operare, alla gravità e complessità dei problemi da affrontare, alla incertezza che la crisi determina nelle categorie economiche e sociali, al sostanziale immobilismo che si è determinato nella già lenta macchina della nostra Regione.

E' chiaro che ulteriori richieste di rinvio o artifici procedurali tendenti a differire ancora la soluzione della crisi non potrebbero più avere il nostro consenso, così come è altrettanto chiaro che il consenso di oggi scaturisce dall'esigenza di non ostacolare il processo di chiarimento in atto fra le forze politiche e in particolare in seno al partito di maggioranza relativa.

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi repubblicani aderiamo alla richiesta di rinvio portata alla tribuna da parte del collega Lo Giudice per la Democrazia cristiana, pur con alcune preoccupate considerazioni.

E' stata da tutti evidenziata l'urgenza di dare una risposta, entro tempi brevi, ai problemi drammatici ed incalzanti di questa nostra isola, ma, a nostro avviso, una delle preoccupazioni più profonde è quella di stroncare anche il semplice ed eventuale tentativo di innestare la crisi del Governo nazionale nella crisi della nostra Regione.

Certo, pesa nel quadro generale quello che avviene a livello nazionale, ma sarebbe un grave, imperdonabile, errore accettare questo innesto distruttivo, aspettando « l'abito confezionato » che deve venirci da Roma, una volta risolta la crisi nazionale. Sarebbe un errore e un delitto nei confronti delle popolazioni siciliane; sarebbe, anche, un mo-

do di esaltare la nostra autonomia solo a parole, rinnegandola e mortificandola nei fatti concreti.

Per noi repubblicani è valido il cammino che è stato fatto, è valido il patto politico che le forze autonomiste hanno sottoscritto. Noi riteniamo che ci siano tutte le premesse per potere, in tempi veramente brevi, dare alla nostra Regione un Governo con una nuova maggioranza che sappia, soprattutto, affrontare quei problemi annosi e, purtroppo, tradizionali che hanno afflitto e affliggono la nostra Isola.

Voi conoscete, onorevoli colleghi, la proposta, espressa anche a livello nazionale, dal nostro partito, cioè quella relativa al governo d'emergenza; proposta su cui si sono allineate altre forze politiche, dopo silenzi più o meno lunghi, e che, a nostro avviso, rappresenta la sola risposta possibile ad una situazione d'emergenza che vede le forze scatenate del terrorismo aggredire ogni giorno lo Stato repubblicano.

Noi temiamo che il perdurare della crisi siciliana darebbe un contributo a quei fautori delle elezioni anticipate, le quali, a nostro avviso, rappresenterebbero la « danza macabra » sul « cadavere » del Paese.

Riteniamo che il patto politico sottoscritto dalle forze autonomistiche abbia una sua validità e che, quindi, sia possibile su questa strada andare avanti senza subordinare ad altre eventuali scelte difformi l'incancrenirsi della crisi nella nostra Regione. Noi, ciò facendo, riteniamo di essere coerenti con quello che vogliamo e per cui ci battiamo: vivere, lavorare e progredire nella prima Repubblica, nella difesa della istituzione repubblicana aggredita. A nostro avviso, anche nella sollecita risposta alla soluzione della crisi regionale si dà un contributo, sul piano nazionale, a questa difesa concreta, reale, seria della istituzione repubblicana nel Paese.

A chi da questa tribuna ha portato elementi di incostituzionalità desidero dire che l'eccezionalità del momento in cui viviamo mi lascia assolutamente tranquillo sulla adesione al rinvio di quindici giorni, ma nello stesso tempo mi permette di affermare, in perfetta e serena coscienza, che proprio la eccezione non costituisce (e non deve diventare) prassi; questa sarebbe la vera, reale, violazione dei principi costituzionali.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il

Partito repubblicano, come ha fatto sinora, continuerà a dare a livello politico un contributo costante e concreto per la soluzione della crisi, auspicando che in seno al partito di maggioranza relativa avvenga quella designazione capace di consentire, nel prosieguo dei colloqui, di potere andare celermente in porto al fine di dotare la Sicilia di quel governo che le popolazioni dell'isola aspettano e metterlo così alla prova per la risoluzione dei loro più urgenti e drammatici problemi.

GRILLO MORASSUTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRILLO MORASSUTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dobbiamo esprimere innanzitutto la sorpresa per una richiesta di rinvio che sino all'apertura di questo dibattito ci sembrava ampiamente immotivata, in quanto ritenevamo che la Democrazia cristiana avesse, attraverso il deliberato del suo massimo organo regionale, stabilito una linea di riferimento politico e programmatico che portava di fatto all'allargamento della maggioranza ufficiale all'interno di questa Assemblea, sino a comprendere, a sinistra, il Partito comunista e, al centro, il Partito liberale.

Invero, poiché ritenevamo che i sei partiti dell'ex accordo programmatico avessero dato una risposta positiva per quanto concerne il quadro di riferimento politico, ci era parso assurdo un rinvio della elezione del Presidente della Regione, considerato che il nodo principale, cioè quello attinente alla scelta della linea politica, era stato risolto (o almeno a noi « sembrava » che così fosse). Ritenevamo inoltre che eventuali fatti nuovi, collegati alla crisi nazionale o alle mutate posizioni interne degli esponenti regionali della Democrazia cristiana, sarebbero dovuti scaturire da una denuncia di quella linea e di quell'accordo e, in ogni caso, avrebbero dovuto indurre la Democrazia cristiana ad evitare che nella nostra Regione permanesse una situazione di vuoto amministrativo.

Ciò premesso, da un'angolazione politica avevamo l'impressione che il rinvio della elezione del Presidente della Regione non

potesse essere posto e che in ogni caso, avrebbe dovuto esserlo sul piano di una scelta di natura politica.

Inoltre, avevamo — ed abbiamo tuttora — grosse perplessità per quanto concerne la procedura prevista dal Regolamento e, a questo proposito, vorrei esortare il Presidente dell'Assemblea a sollecitare, appunto, un attento esame del nostro Regolamento, al di là di ogni prassi già scaturita da precedenti verificatisi in questa stessa Aula.

A noi sembra che non sia nei poteri dei deputati chiedere o votare proroghe, perché, al limite, una maggioranza di parlamentari potrebbe, proprio attraverso tali proroghe, mantenere indefinitamente senza esecutivo la Regione siciliana. Debbo anche aggiungere che, nei fatti, la difesa del prestigio degli istituti si pone anche attraverso la visione che gli stessi sanno dare all'opinione pubblica; sarebbe quindi senz'altro poco produttivo, nel momento in cui il grado di credibilità delle nostre istituzioni appare precario, che da questa Assemblea venissero fuori votazioni confuse e contraddittorie (che determinassero il ripetersi di crisi con conseguenti dimissioni), aumentando nel cittadino siciliano la sensazione che ai vertici della struttura politica non vi sia la capacità o la volontà di andare avanti e di far funzionare la macchina burocratica della Regione.

Nel complesso, dobbiamo dire che le motivazioni politiche addotte per il rinvio, pur limitato nei tempi, ci sono pervenute dal dibattito svoltosi in Aula. Abbiamo soprattutto constatato come tra i partiti dell'ex accordo programmatico esista una differente interpretazione per quanto concerne la prosecuzione dei contatti, dei colloqui e degli incontri. Vi è, da un lato, il Partito comunista che ritiene di potere già considerare acquisita una scelta politica pregiudiziale che in Sicilia lo vede presente nella maggioranza non solamente sul piano delle scelte programmatiche ma anche sul piano della direzione politica del Governo. Il Partito liberale, tramite il suo capogruppo onorevole Taormina, capovolge totalmente questo principio affermando che procedere nel confronto sui fatti e sulle linee programmatiche non significa e non può significare rivolgersi ad un governo di emergenza e che l'ingresso del Partito comunista nella maggioranza non può costituire un traguardo, in quanto le

diversità ideologiche (che possono anche cessare di fronte ad un accordo programmatico limitato) naturalmente riaffiorano in tutta la loro drammaticità nel momento in cui si devono adottare le scelte complessive attinenti alla direzione politica generale della Regione o dello Stato. Quindi, ci è sembrato di avvertire, con estrema chiarezza, nell'intervento dell'onorevole Taormina, che la prosecuzione del confronto non possa preludere, in ogni caso, ad un ingresso del Partito comunista nella maggioranza di governo.

A questo punto dobbiamo constatare che la prospettiva dell'accordo politico di maggioranza, ritenuto ormai consolidato tra i sei partiti già aderenti all'ex accordo programmatico, trova oggi nel Partito liberale, da un lato, e nel Partito comunista, dall'altro, due valutazioni completamente diverse e, direi, nella sostanza inconciliabili.

Siamo, quindi, alla luce del dibattito svoltosi, ad un giro di boa rispetto alla situazione presente alcune settimane fa; le ultime dichiarazioni politiche, infatti, ci fanno ritenere probabile l'esistenza di una diversa e contrapposta interpretazione di documenti identici (tutto è possibile oggi in Italia) la quale, nel momento delle verifiche, si accentua maggiormente.

Per questi motivi, signor Presidente, onorevoli colleghi, riteniamo che oggi manchi di chiarezza sia la premessa fatta dal Presidente del gruppo della Democrazia cristiana, che contiene le motivazioni addotte per la richiesta di rinvio, sia la risposta, di tono particolarmente rabbioso, data dal capogruppo del Partito comunista il quale, nel precisare che su certi temi « indietro non si torna », ha richiamato i massimi vertici della Democrazia cristiana al rispetto di alcuni impegni, capovolgendo le accuse relative alla « sudditanza » ai governi centrali.

Invero mentre prima, nel momento in cui il quadro politico nazionale si evolveva a sinistra, era necessario un adeguamento all'interno della Regione siciliana, per cui erano gli esponenti del Partito comunista a chiedere per primi l'adozione di quelle formule politiche che potessero interpretare in Sicilia le stesse realtà che avvenivano a Roma, adesso, nel momento in cui sembra incerta nel suo esito o nella sua evoluzione la crisi romana, il Partito comunista riscopre il ruolo autonomo e originale che la Sicilia deve

avere e mantenere nel quadro politico nazionale.

Su quest'ultimo aspetto noi siamo d'accordo; non lo siamo, però, per quanto concerne il modo in cui questa autonomia deve essere assunta dalla Sicilia.

In tutti i casi dobbiamo considerare, per oggi, per ieri e per il futuro, che le peculiari caratteristiche presenti nel contesto culturale, politico e sociale siciliano impongono certamente a quest'Assemblea (che rappresenta la eccezionalità del nostro Statuto) delle scelte differenziate, che non devono però costituire una possibilità di lotta o di scontro con il Governo nazionale, ma una possibilità di ricerca di uno spazio politico diverso per la Sicilia, rispetto al problema generale del paese.

Proprio per questi motivi, pur essendo convinti che in Sicilia esiste la necessità di un intervento amministrativo eccezionale e di una presenza costante dell'esecutivo affinché si mobiliti all'interno del nostro territorio l'intervento pubblico e si sbloccino alcune situazioni divenute ormai di emergenza, pur consapevoli della drammaticità di una profonda crisi (fra l'altro proprio la notte scorsa la provincia di Catania ha subito il disastro di una gelata terribile) i cui risvolti economici e sociali diventano sempre più gravi, riteniamo insufficiente per ottenere una svolta dell'intervento pubblico in Sicilia la semplice ricerca della formula nuova o dell'aggettivo da aggiungere al quadro di riferimento politico.

Noi riteniamo che i partiti, per i ruoli che hanno, per il risultato che hanno conseguito di fronte all'elettorato, per la loro incidenza, debbano assumersi l'onere di coprire l'attuale vuoto in maniera proporzionale alla loro responsabilità (e quindi al numero dei loro esponenti) confrontandosi nella sede istituzionale, che è l'Assemblea regionale, nel momento in cui devono passare alla fase legislativa. Ecco perché, in questa fase particolarmente critica attraversata dalla Sicilia, noi non vogliamo che si perdano dei mesi nella ricerca di un equilibrio che, secondo noi, può aversi solo nel momento in cui si sviluppa un'azione concreta.

L'onere di sviluppare questa azione spetta soprattutto alla Democrazia cristiana che, oltre ad essere il partito di maggioranza re-

lativa, ha in questa Assemblea ben 39 deputati su 90. Ad essa, quindi, il compito di affrontare questa situazione di emergenza con responsabilità, soprattutto gestendo in modo nuovo i rapporti politici ed i colloqui - dibattiti che si sviluppano e, onorevoli colleghi, rivalutando le istituzioni.

Noi, invero, siamo e rimaniamo convinti che il gioco delle segreterie dei partiti sempre più allontana la Sicilia come corpo sociale dalle istituzioni. Il ruolo del parlamentare, a nostro avviso, oggi, potrebbe riassumere peso e significato se si sviluppasse quel collegamento diretto che deve esservi con il corpo sociale, con le città, con le organizzazioni presenti nella regione e se si intraprendessero iniziative non qualunquistiche o svincolate da quelle che sono le esigenze reali, che forse possiamo recepire più direttamente dal corpo sociale siciliano piuttosto che dalle segreterie dei partiti.

E questo anche per ricordare a molti che noi, in questa sede siamo chiamati soprattutto a rappresentare elettori e cittadini, e non solamente i partiti, della cui matrice ideologica e culturale dobbiamo tenere conto per esprimere gli indirizzi generali ma che devono, in tutti i casi, evitare di imporre delle scelte particolari.

Per questo ordine di considerazioni noi ritenevamo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che questa sera si sarebbe dovuto procedere almeno alla elezione del Presidente della Regione.

Ciò non vuol dire, come qualcuno ritiene, che noi ricerchiamo all'interno di questo gioco politico l'eventualità di un monocolore democristiano come panacea per i mali siciliani o come possibilità politica per la destra di « rientrare in gioco ». Saremmo piuttosto molto preoccupati se questa Assemblea dovesse esprimere un monocolore minoritario della Democrazia cristiana, in quanto siamo convinti che da questo onere eventuale, assunto dal partito di maggioranza per mancanza di accordi politici, potrebbe scaturire una lotta, direi frontale, su tutti i temi; lotta che certamente in questo momento non troverebbe preparata la Sicilia.

In realtà noi siamo pronti a valutare quegli accordi politici, idonei a mettere immediatamente in movimento la macchina amministrativa della Regione, sui quali espri-

mere un nostro atteggiamento favorevole o contrario. In tutti i casi ogni partito deve assumere le proprie responsabilità.

Siamo convinti che non è facile per un partito come la Democrazia cristiana, che già da diversi anni ha fatto la scelta del confronto prima e della collaborazione programmatica poi, e che ha rivolto la propria attenzione ad equilibri diversi (a volte non condivisi dalla totalità del suo corpo di partito), ritrovare un clima di unità di fronte a questa responsabilizzazione che le proviene dai fatti. Siamo però dell'avviso che sta proprio alla Democrazia cristiana, che ha ottenuto nell'isola una massa di adesioni scaturite dalla speranza, dalla fiducia e da tante altre considerazioni (che non è qui il caso di fare ma che certamente sono esistite), impedire che in Sicilia vi sia vuoto di potere o si verifichino delle stasi nell'attività amministrativa. Se ciò si dovesse verificare sarebbe provato definitivamente il fatto che non basta accrescere i voti della Democrazia cristiana, non basta farle sfiorare la maggioranza assoluta, per avere la certezza che la macchina amministrativa della Regione funzioni, per lo meno in ordinaria amministrazione.

A conclusione di queste valutazioni dobbiamo rilevare come nel corso di questo dibattito sia emersa in effetti una vera e propria inversione di tendenza, considerato che la possibilità di una maggioranza sviluppata attorno ai sei partiti dell'accordo programmatico nei fatti oggi non esiste più, almeno sulla base delle precise (e, ritengo, contrapposte) dichiarazioni rese dagli esponenti dei gruppi politici.

A questo punto certamente ci rendiamo conto che occorre sviluppare un'altra possibilità di incontro o di raccordo, e che però, onorevole Presidente dell'Assemblea, a nostro avviso poteva avvenire dopo la elezione del Presidente della Regione.

Aggiungendo a tutto ciò le gravi preoccupazioni manifestate in relazione alla interpretazione del Regolamento, il gruppo di Democrazia nazionale, pur non essendo favorevole alla richiesta di rinvio, non intende esprimere recisamente un voto contrario, e quindi attende una decisione, in merito alla possibilità o meno di rinviare l'elezione, da parte del Presidente dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, al fine di consentire alla Presidenza un'attenta valutazione della richiesta avanzata dall'onorevole Lo Giudice e del parere espresso al riguardo dagli esponenti degli altri gruppi parlamentari, prego i Presidenti dei gruppi di accedere nel mio studio.

La seduta è sospesa per quindici minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 20,00, è ripresa alle ore 20,15)

La seduta è ripresa.

Onorevoli colleghi, l'onorevole Calogero Lo Giudice, presidente del gruppo democratico cristiano, ha chiesto un rinvio della votazione per la elezione del Presidente regionale e degli Assessori. L'Assemblea ne ha ampiamente discusso.

Nel corso della conferenza dei capigruppo, adesso conclusasi, i rappresentanti di tutti i gruppi, ad eccezione di quelli del Movimento sociale italiano e di Democrazia nazionale, hanno dichiarato di consentire alla richiesta con le motivazioni esposte nel dibattito d'Aula.

A nostro giudizio, il termine costituzionalmente sancito dal secondo comma dell'articolo 10 dello Statuto non è derogabile, proprio perché rappresenta la sola garanzia formale per tutto il corpo legislativo in ordine a questo fondamentale adempimento.

Il sostanziale rispetto di questo e degli altri successivi termini statutari non può quindi, a nostro avviso, essere demandato al voto dell'Assemblea, sia perché la natura delle deliberazioni assembleari è ovviamente collegata a contingenti esigenze di prevalente natura politica, sia perché, al limite, potrebbero determinarsi inaccettabili fenomeni di deresponsabilizzazione.

Garante di fronte all'Assemblea e al popolo siciliano del sostanziale rispetto dello Statuto, limitatamente a questi adempimenti, non può che essere il Presidente dell'Assemblea, l'organo neutrale che è preposto dalla norma statutaria alle operazioni previste per la elezione del Presidente e degli Assessori regionali.

Permangono d'altronde su tale questione, all'interno dell'Assemblea, disparità di opinione, ma, ripeto, questa è la nostra posizione. E pertanto, assumendo in pieno tale responsabilità, ho valutato la situazione che

risulta caratterizzata: primo, dalla presenza di trattative attualmente in corso tra sei partiti che rappresentano la stragrande maggioranza dell'Assemblea, per la costituzione di una maggioranza e di un governo, cui non si oppone, in atto, nessun'altra soluzione alternativa; secondo, dall'esistenza di numerosi precedenti che quasi configurano una prassi costante, diversa dagli orientamenti or ora da me espressi, in base ai quali la decisione sulle richieste di rinvio per la elezione del Presidente è stata sempre affidata al voto dell'Aula e alle maggioranze in essa formatesi; terzo, dalla relativa brevità del termine richiesto.

In forza di tali valutazioni e su conforme parere della conferenza dei capigruppo, fatta eccezione per il Movimento sociale e per Democrazia nazionale che hanno dichiarato la loro posizione politica, oltre che di principio, ho deciso di accedere alla richiesta formulata, avvertendo i gruppi parlamentari

che, proprio in base alle precedenti considerazioni e soprattutto in ragione della estrema urgenza di risolvere la crisi, non sono ipotizzabili ulteriori rinvii.

La seduta, pertanto, è rinviata a mercoledì 1° febbraio 1978, alle ore 17,30, con il seguente ordine del giorno:

I — Elezione del Presidente regionale.

II — Elezione di dodici Assessori regionali.

La seduta è tolta alle ore 20,20.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Milone

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo